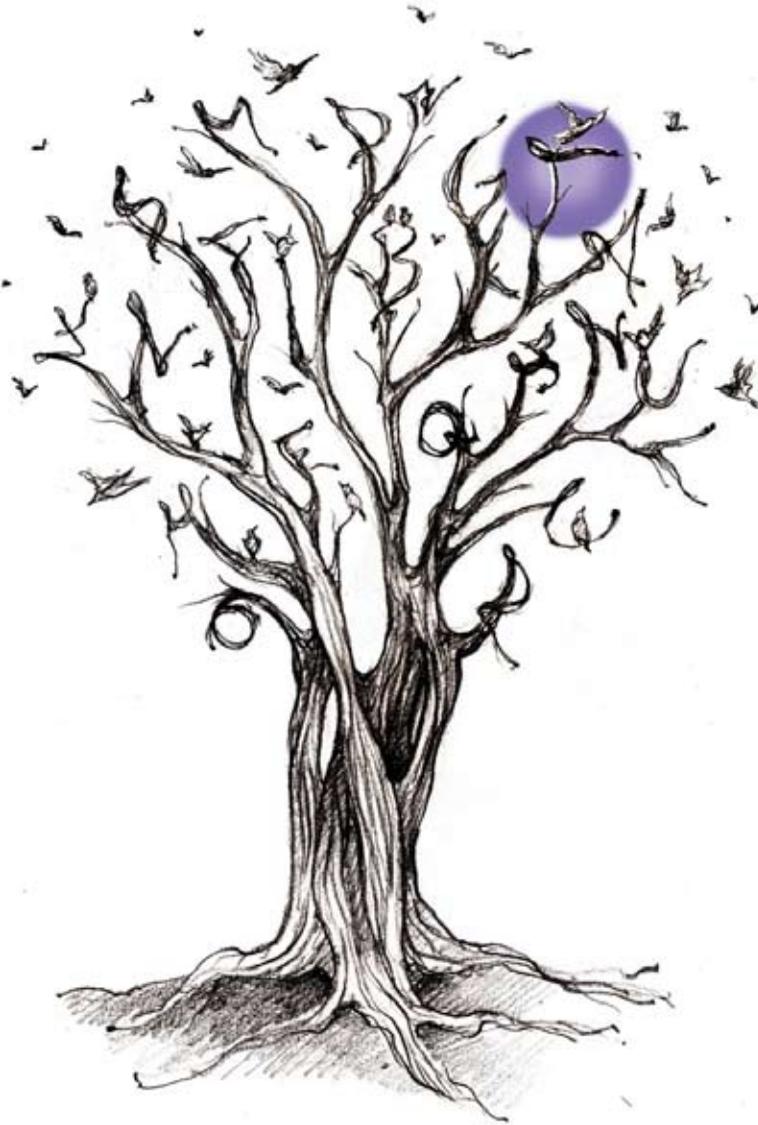


Lucia Di Pietro e Teresa Masini

Tocco



Karen Barad sostiene che un corpo tocca un altro ben prima del contatto carnale con la pelle. È una questione di fisica, di atomi e di elettroni che vorticano all'interno del loro campo. Un corpo inizia prima della sua componente materiale, in uno spazio apparentemente vuoto che in realtà è già abitato, sede di avvenimenti, incontri, scontri e magie. Al tempo stesso, Barad afferma che quando tocchiamo un corpo non lo stiamo realmente sfiorando. Le sensazioni di cui facciamo esperienza durante un contatto non sono che la repulsione elettromagnetica tra gli elettroni delle parti di corpo coinvolte. Ciò che percepiamo a livello di impressioni corporee non è la carne, ma una forza elettromagnetica che ci rimbalza e ci mantiene in uno spazio di liminalità, un campo prima della materia stessa.

Siamo anche questo luogo di confine, tra e oltre la materia, ed è all'interno e a partire da questo spazio marginale e precario che ci imbattiamo nell'altro, lo annusiamo, vi interagiamo, prendiamo vicinanze e distanze molto più dense di quelle che riusciamo a percepire. In quanto esseri gettati nella materialità e temporalità di un corpo, in un sistema coeso di prima e di dopo, stiamo in un costante fluttuare in questa landa indefinita di particelle di cui facciamo esperienza prima e durante l'incontro con la pelle dell'altro. In quanto soggettività umane o non umane non esistiamo prima di immetterci nel campo percettivo di questo spazio. Siamo relata che diventano enti solo in seguito agli eventi e alle conseguenti relazioni – non necessariamente pacifiche – che instauriamo con altre forme di materialità e corporeità. Lo scontro invisibile e indisciplinato di particelle che va a crearsi prima di toccarsi fisicamente ci sposta, ci ri/orienta, ci ri/definisce e ci muove di un passo indietro – o uno avanti – irrimediabilmente cambiato.

Qual è la misura di questa vicinanza? Si chiede Barad. Come si stima l'“essere vicino” a qualcuno? E quando questa misura ha provocato un cambiamento, ha alterato lo stato delle cose? Il tocco prima del tocco non è un'azione cognitiva, ma ha il tocco come solo argomento. Non necessita di una presa di posizione, ma avviene a partire da una compresenza fisica. Il tocco richiede l'assenza del Sé: è un'azione transindividuale, non solo in quanto si fa ponte tra individui, ma perché trasforma,

o semplicemente porta in luce, il fatto che nel Sé siamo molti e siamo altrø.

Il tocco è un concetto elementare che nutre e s'intreccia con quello di empatia. L'empatia, in psicologia, è la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo di un altro soggetto, con nessuna critica o giudizio verso l'esperienza dell'altrø. Provare empatia verso qualcuno non significa sentire per lui o al posto suo, ma si tratta di intuire, intendere, cogliere e accogliere ciò che l'altrø sta provando e ciò di cui sta facendo esperienza sulla base di propri personali pensieri, posizioni, emozioni – affini ma non identici a quelli di chi la sperimenta.

Per fare esercizio di empatia non è richiesto di ignorare le differenze e annullare i confini tra i corpi e le soggettività. L'empatia, al contrario, è propriamente un sentimento liminale, che permette di contattare, e persino di abitare, la complessità di quello spazio al margine, le sue intercapedini, il suo orientamento esposto ai venti forti. Immettere questo concetto pratico nella relazione umano/non umano e nell'antispecismo porta immediatamente in campo la questione dell'«altro-da-noi che è con-in-noi» (Filippi e Monacelli), o degli «*strangers within*» (Barad). «Non è il tocco, per sua propria natura, già sempre un'involuzione, un invito, una visita, voluta o non voluta, dell'estraneo dentro di noi?», si chiede Barad. L'empatia permette di celebrare questa dissomiglianza. Non necessita di un legame affettivo previo e consolidato per venire esperita, eppure, nel suo mettersi in atto, un affetto – per quanto instabile, precario, temporaneo – lo crea. Provando a fornire un'analogia teatrale, l'empatia non si basa su un'identificazione che non produce differenza, ma si instaura a partire da uno straniamento, in tedesco *Verfremdung*, definibile come uno spostamento o un dislocamento di forze. Permette di fare esperienza di un mondo fisico che è campo d'azione della percezione e dell'intuizione, piuttosto che della proiezione e della riflessione. Si tratta di una condivisione affettiva, e perciò corporea, “a distanza”, una corrispondenza di sensibilità libera dall'assillo delle appartenenze (tassonomie, classificazioni, famiglie), capace di costruire legami sulla base di distanze e prossimità variabili e mai annullabili.

Praticare il tocco significa alimentare e stare, ingarbugliandosi, in quello stato di esposizione, e da lì fare i conti con la vulnerabilità che affiora di fronte al sentire dell'altrø. Si tratta di abitare lo spazio indefinito che c'è prima dei contorni del corpo, che non sono mai solo contorni ma porte, ponti, pori dove si intrattengono traffici, scambi, riti e trasformazioni, tanto essenziali quanto protetti dal segreto dell'invisibilità.

